

## **L'INQUISIZIONE TRA NARRATIVA E RICERCHE. A PROPOSITO DI UN SEMINARIO ORGANIZZATO DA MARINA CAFFIERO E ANDREA DEL COL**

di Michele Armellini – Gian Luca D'Errico

Marina Caffiero in apertura dei lavori sottolinea la continuità che lega questo seminario alle iniziative degli anni precedenti: la necessità di fare uscire il più possibile il dibattito legato alla storia, nel caso specifico all'Inquisizione, al di fuori dei circuiti accademici. Un tema di cui si è cominciato a parlare con maggiore intensità fin dall'uscita di *Pasque di sangue* di Ariel Toaff, evento che ha influenzato profondamente il modo di percepire, e di fare storia, e l'uso pubblico, politico e civico che della storia si fa.<sup>1</sup> Non è un caso che negli ultimi anni, pur con grande ritardo rispetto al mondo anglosassone, si sia cominciato a parlare di *public history*: una disciplina di assoluta centralità quando si parla di divulgazione.

Negli ultimi anni il rapporto tra *fiction* e storia si è fatto sempre più stretto, come è testimoniato anche dal titolo del precedente seminario (*Film, graffiti e ricerche in corso sull'Inquisizione*).<sup>2</sup> Quest'anno invece l'evento, il cui titolo è *L'Inquisizione tra narrativa e ricerche*, riflette sul rapporto tra le opere letterarie (romanzi storici, ma anche saggi) e la storia dell'Inquisizione: in che misura le trame di alcuni romanzi corrispondono alla realtà storica? Un esempio può essere il docuromanzo *Compulsion*: il libro di Meyer Levin, ambientato nella Chicago degli anni Venti, si basa su un delitto effettivamente accaduto in quell'epoca nella città americana.<sup>3</sup> Si tratta del primo esempio di docuromanzo (in anticipo di quasi dieci anni su Truman Capote e il suo *A sangue freddo*). L'invenzione del docuromanzo è qualcosa che cambia il rapporto tra la storia e la *fiction*: quanto del lavoro di Levin è ricostruzione storica e quanto finzione narrativa?

Il vantaggio di questa nuova forma letteraria è di essere accessibile ad un pubblico di non specialisti pur rimanendo una ricostruzione storica rigorosa: un approccio di cui forse anche gli storici di professione potrebbero servirsi.

Dopo l'intervento di Marina Caffiero prende la parola Giuseppina Minchella del Centro di ricerca sull'Inquisizione, Università di Trieste, autrice di diversi libri, tra cui un romanzo storico.<sup>4</sup> La relazione presenta il progetto di un altro romanzo della studiosa ormai giunto alla seconda stesura: *Il destino di Avagadun*.<sup>5</sup> La trama prende spunto da una serie di documenti che ricostruiscono la strana vicenda di una donna la cui identità è

---

1 A. Toaff, *Pasque di sangue: ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, Il Mulino, 2008.

2 Il programma del seminario è disponibile al seguente link: [https://news.uniroma1.it/sites/default/files/apm\\_files/Seminario%20Inquisizione%202016%20definitiva.pdf](https://news.uniroma1.it/sites/default/files/apm_files/Seminario%20Inquisizione%202016%20definitiva.pdf)

3 M. Levin, *Compulsion*, Milano, Adelphi, 2017.

4 D. Galeazzi – G. Minchella, *L'abiura*, Udine, Kappa Vu, 2014.

5 Scritto a quattro mani insieme a Daniela Galeazzi.

rimasta per molti aspetti oscura. I primi documenti sono prodotti a Venezia, dove le autorità della Repubblica interrogano una donna, che afferma di parlare solo turco, per determinarne l'identità. Da qui si dipana una vicenda religiosa e giudiziaria che coinvolgerà diverse magistrature veneziane, romane e il Sant'Uffizio.

Il romanzo, pur ispirandosi a una vicenda solidamente documentata, si arricchisce della fantasia e dell'interpretazione dello storico rispetto a quanto il documento *non dice*: perché in un documento mancano alcune informazioni che sembrerebbe logico ci fossero? Queste "crepe" hanno un significato o sono state determinate soltanto da qualche evento banale privo di significato? Da questo punto di vista la trama del romanzo è frutto anche della scintilla che scatta nell'intimo dello storico nell'atto di interpretare un documento. Ma in un testo non scientifico i "non detti" di un documento consentono a chi scrive di rappresentare liberamente gli eventi e di modificare la trama del racconto nel modo in cui preferisce, cosa che ovviamente uno storico non può fare. Nella stesura del romanzo è stata fatta anche una *lettura selettiva* del documento, sono stati evidenziati alcuni fatti e invece altri sono stati ignorati o ridimensionati. Naturalmente la libertà letteraria deve essere virtuosa, deve valorizzare le fonti e non stravolgerle completamente come accade ad alcuni romanzi storici contemporanei improntati alla logica del consumo. Un esempio positivo è costituito dal romanzo *Le benevole* di Jonathan Little che, nonostante la finzione narrativa, è in grado di restituire la realtà storica dei documenti consultati e contemporaneamente fare apprezzare al lettore l'atmosfera di un'epoca.<sup>6</sup>

Riprendendo la parola, Marina Caffiero sottolinea la problematicità del rapporto tra le fonti e la loro interpretazione in chiave narrativa: la necessità di comunicare non deve portare gli storici a trasformarsi in letterati o viceversa.

Interviene Germano Maifreda, professore di storia economica presso l'Università di Milano. Il contributo si propone di sottolineare la necessità per l'ambiente degli specialisti di non rimanere chiusi entro schemi precostituiti, cercando di utilizzare anche fonti che ad un primo sguardo possono apparire di secondo piano. Già in *I denari dell'inquisitore: affari e giustizia di fede nell'Italia moderna* Maifreda aveva notato come una fonte poco considerata, la contabilità dell'inquisitore, consenta di completare il quadro all'interno del quale l'istituzione si muoveva: quali erano i rapporti interni all'Inquisizione e tra l'inquisitore e il contesto in cui operava.<sup>7</sup>

Quella della contabilità dell'inquisitore è una fonte che non era stata considerata in maniera apprezzabile dagli studiosi specialisti della materia: probabilmente perché quando si è così addentro a un tema specifico si corre il rischio di guardare così da vicino, da perdere di vista il contesto globale. Nel suo ultimo libro *Giordano Bruno e Celestino da Verona. Un incontro fatale* Maifreda riprende questo approccio innovativo e lo applica ad una storia apparentemente chiusa a nuove interpretazioni.<sup>8</sup> La vicenda del processo di Giordano Bruno è molto nota, ma nel saggio viene esaminata da un punto di vista nuovo, quello di Celestino da Verona, e analizzando la contabilità relative alle spese dei prigionieri del Sant'Uffizio a Roma. La ricostruzione di elementi che in un primo tempo potevano apparire secondari ha consentito in realtà di inserire le fasi del processo in un contesto più preciso e di avanzare ipotesi inedite del come e del perché la vicenda arrivò a quell'epilogo.

---

6 J. Little, *Le benevole*, Torino, Einaudi, 2007.

7 G. Maifreda, *I denari dell'inquisitore: affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2014.

8 G. Maifreda, *Giordano Bruno e Celestino da Verona. Un incontro fatale*, Pisa, Edizioni della Normale, 2016.

Il libro si muove su strade non battute e questo espone ovviamente il lavoro dello storico alle critiche sul metodo utilizzato e sulle ipotesi avanzate, ma, dopotutto, se non si tentano nuovi approcci la ricerca storica non può progredire.

Mario Boffo, già Ambasciatore d'Italia nella Repubblica dello Yemen, presenta il suo ultimo romanzo, *Femmina strega*. La protagonista della storia è una donna accusata di stregoneria che si muove tra Castel di Sangro e Benevento. Lo svolgersi della trama consente di evidenziare due temi principali: il rapporto tra la donna e la società, tra la donna e l'uomo. Questo confronto è agevolato dal fatto che Boffo ha costruito i due personaggi principali del romanzo, la donna e l'inquisitore, facendone due rappresentanti all'ennesima potenza di quelle caratteristiche che sono considerate tipicamente maschili e femminili. Differentemente dal romanzo presentato da Giuseppina Minchella il libro è una ricostruzione del tutto slegata da una vicenda documentata; l'intervento rivendica la necessità di separare in maniera netta l'approccio scientifico da quello letterario.

Con l'intervento di Andrea Del Col si apre la discussione teoricamente più specialistica sul tema "Inquisizione", toccando da vicino la morfologia degli archivi, le fonti che vi sono custodite e quelle che a vario titolo sono difficilmente consultabili, se non addirittura irrimediabili. Questo ultimo aspetto tuttavia si collega in modo ermeneutico alle precedenti riflessioni sulla metodologia della divulgazione storica e sulle scelte individuali di omissioni o preferenze circa particolari fonti piuttosto che altre. Scelte che in ambito storico-scientifico possono considerarsi spesso vincolate – e, di conseguenza, vincolanti – ai diversi presupposti culturali da cui siamo inevitabilmente influenzati. Come ha egregiamente mostrato Germano Maifreda nelle ricerche di cui si è parlato sopra, a volte cambiare la prospettiva dell'indagine permette di scardinare i numerosi vincoli strutturali a cui siamo soggetti: posizionare la lente di ingrandimento su una fonte che non sembra essere direttamente connessa al tema della ricerca può serbare innumerevoli sorprese. Si tratta di variabili – interne ed esterne alla custodia della memoria – scaturite solitamente dalle diverse configurazioni istituzionali e dalle inevitabili incongruenze dell'agire umano che, pur operando in sistemi di archiviazione dotati di criteri in linea di principio "definiti", è soggetto all'errore e alle insidie del tempo. Andrea Del Col presenta una riflessione che evidenzia fin da subito le problematiche sopra menzionate, proponendo come caso di studio le "ambiguità" dell'Archivio del Sant'Uffizio di Venezia e la documentazione a esso collegata di una delle principali istituzioni della Serenissima, il Consiglio dei Dieci, negli anni compresi fra il 1540 e il 1560. Le fonti, ben note, sono già state studiate in passato, ma non si può dire altrettanto di un'altra serie inclusa nella stessa sezione archivistica: le lettere presenti nel fondo *Capi del Consiglio dei dieci*. Organismo composto da tre patrizi scelti a rotazione all'interno del Consiglio, restavano in carica solo per un mese e avevano mansioni di alto rilievo nella gestione della politica interna e in quella diplomatica della Repubblica. La scelta di spostare l'attenzione, o meglio di puntare la lente, sulle lettere dei *capi del Consiglio*, piuttosto che guardare all'insieme del fondo del *Consiglio*, può sembrare un'operazione "banale", ma in realtà è una grande intuizione. Estrapolare queste missive dalla documentazione complessiva e analizzare quelle direttamente o trasversalmente relative all'Inquisizione ha permesso allo storico di avanzare ipotesi storiografiche e archivistiche di fondamentale importanza per gli anni presi in esame (1540-1556). Centosettantasei lettere, un numero quasi insignificante, il 2% dell'insieme dell'epistolario dei capi del Consiglio, che da una parte gettano nuova luce sulle reali dinamiche istituzionali fra Roma e la Repubblica di

Venezia, sfatando assunti teorici fondati più su “leggende” che sulle fonti, dall'altra permettono di avere un'idea maggiormente precisa, attraverso un ragionamento deduttivo, sullo stato di conservazione dell'Archivio del Sant'Uffizio di Venezia, e, di conseguenza sulla sua attività.

Il cambio di prospettiva, come si è visto, può scardinare i diversi vincoli culturali precostituiti a cui siamo soggetti, e questo vale anche per temi di più ampio respiro come il caso dei valdesi in Italia proposto da Alfonso Tortora. Docente di storia moderna dell'Università di Salerno, il relatore discute l'ultimo lavoro monografico *Valdesi nel Mezzogiorno d'Italia. Una breve storia tra Medioevo e prima età moderna*, focalizzando l'attenzione non tanto sulla storia delle persecuzioni inquisitoriali – di cui comunque si tiene conto –, ma sull'identità religiosa, culturale e dinamica delle diverse comunità presenti in Italia.<sup>9</sup> Per certi versi viene superato il circuito istituzionale che da sempre racconta il passato dei valdesi attraverso i due compartimenti stagni della storia “medievale” e quella “moderna”. Alfonso Tortora ha il pregio infatti di andare oltre le “due” storie istituzionali, proponendo una visione d'insieme che tiene conto della continuità, nel corso dei secoli, e della mobilità territoriale dei valdesi, senza tuttavia perdere di vista, grazie all'uso di fonti documentarie di prima mano, le peculiarità dei vari raggruppamenti presenti nel Sud della penisola, in particolare fra il XV e il XVI secolo.

Silvia Toppetta, dottoranda dell'Università di Roma, La Sapienza, presenta lo stato dei lavori di una ricerca in corso sui primi decenni di attività dell'Inquisizione “generale” di Modena dopo la devoluzione allo Stato pontificio di Ferrara, nel 1598, a cui era sottoposta. Anche in questo caso il cambio di prospettiva gioca un ruolo determinante, soprattutto nella scelta degli archivi da consultare, nel metodo comparativo adottato e nell'uso-selezione che viene fatto delle fonti. Certo, se si escludono gli archivi ecclesiastici, il fondo *Inquisizione* dell'Archivio di Stato di Modena, insieme a quello di Venezia, è uno dei più importanti a livello nazionale, dunque molto studiato, e l'inventario di questo fondo curato da Giuseppe Trenti è ormai diventato un punto di riferimento per tutti gli studiosi dell'Inquisizione estense.<sup>10</sup> Tuttavia, indagini approfondite e cambi di prospettiva metodologica, come operati da Silvia Toppetta, forniscono scenari che possono sfuggire anche a opere di grande zelo archivistico come quella di Trenti. La scelta di incentrare le ricerche sugli scambi epistolari, ad esempio, fra Modena e Roma (custoditi, quelli romani, nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Vaticano) ha permesso alla studiosa di integrare le informazioni sui singoli casi processuali e, allo stesso tempo, di ricostruire un quadro complessivo che comprende le dinamiche istituzionali, le questioni finanziarie e quelle giurisdizionali del tribunale. A tal fine risulta preziosa la consultazione delle fonti custodite nell'Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola, per verificare l'assenza di frizioni, spesso frequenti nel resto delle sedi coeve della penisola, fra vescovo e inquisitore nei primi anni di attività del sacro tribunale.

Herman H. Schwedt, storico dell'Inquisizione romana di alto prestigio, conclude il seminario presentando l'ultimo risultato di un lungo percorso di studio e di ricerca negli

---

9 A. Tortora, *Valdesi nel Mezzogiorno d'Italia. Una breve storia tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Carocci, 2017.

10 G. Trenti (a cura di), *I processi del tribunale dell'Inquisizione di Modena: inventario generale analitico, 1489-1784*, prefazione di Paolo Prodi, presentazione di Angelo Spaggiari, Modena, Aedes Muratoriana, 2003.

archivi, *Die Römischen Inquisition. Kardinäle und Konsultoren 1601 bis 1700*.<sup>11</sup> Il volume segue infatti la prosopografia relativa al XVI secolo pubblicata nel 2013 e le quattro realizzate in collaborazione con il gruppo di ricerca *Römische Inquisition und Indexkongregation* dell'Università di Münster per i secoli XIX e XX nel 2010.<sup>12</sup> L'importanza di questo volume – come per il precedente – consiste nel fatto che per i primi due secoli di vita dell'Inquisizione romana, la documentazione è molto frammentaria, se non del tutto assente; bisogna tener conto inoltre delle problematiche legate all'assetto organizzativo a cui dovette far fronte la neoistituita congregazione, che vide gradualmente sistematizzare le procedure, i ruoli dei cardinali e di tutto il personale che a vario titolo vi afferiva. Schwedt, con meticolosa pazienza e competenza, ha svolto queste indagini lavorando in un magma indefinito di fonti, spesso disorganizzate e con lacune incolumabili, come ammette lo stesso autore nell'introduzione del volume. Vuoti archivistici e fogli che presentano vere e proprie voragini, provocate dal logorio del tempo e dall'acido contenuto nell'inchiostro dell'epoca che a lungo andare bruciava la carta – fenomeno molto “caro” a Schwedt, denominato tecnicamente *tintenfraß* – rappresentano le problematiche di partenza che lo studioso ha dovuto superare. Il risultato, grazie alle meticolose ricerche e alla profonda conoscenza istituzionale del dicastero, è di altissimo spessore scientifico: si pensi a tutte quelle figure meno note come i qualificatori, i consultori e i collaboratori *pro tempore* della Congregazione del Sant'Uffizio e alle difficoltà nel reperire le nomine o i documenti alternativi che potessero attestarne la carica. Analogamente il lavoro di Schwedt permette di constatare come, nel corso del XVII secolo, si siano verificate delle trasformazioni, in termini di prestigio e di incarichi, che coinvolsero figure ben note, quali il Commissario generale, il Maestro del Sacro Palazzo, l'Assessore, il Generale dell'Ordine dei Predicatori e il suo Vicario; oppure si possono “scoprire” figure istituzionalmente definite, ma ancora poco studiate nelle loro mansioni e nei rapporti con il mondo curiale, come i Segretari personali dei cardinali inquisitori o il *Secretarius Sancti Officii*. Il volume presentato da Schwedt offre al lettore una vasta gamma di prospettive interpretative: si passa da una visione d'insieme molto densa sulla morfologia dell'Inquisizione romana alla possibilità di approfondire le ricerche su singole pratiche, sulle figure istituzionali o su personaggi più o meno noti appartenenti alla congregazione nel XVII secolo.

Per concludere, anche in questa occasione non è mancato il dibattito e la discussione fra pubblico e relatori. I temi proposti hanno sollecitato numerosi interventi costruttivi, come l'accesso confronto sugli archivi storici, sulla loro reale o presunta composizione e sulle molteplici letture che si possono dare circa le assenze “ingiustificate” di interi fondi archivistici. I seminari organizzati da Marina Caffiero e Andrea Del Col hanno ormai consolidato il ruolo fondamentale assunto – a livello nazionale e non solo – come spazio di riflessione, discussione e proiezione metodologica, grazie anche alla capacità di coinvolgere studiosi di provata esperienza, affiancandoli a giovani leve che muovono i primi passi nel mondo della ricerca o a figure del mondo della cultura in senso ampio del termine che arricchiscono la percezione dell'uso pubblico della narrazione storica. In fondo, è compito e responsabilità dello storico colmare le numerose voragini – le *tintenfraß* delle pagine del vissuto umano – ancor presenti nella storia dell'Inquisizione romana nella sua dimensione universalistica e scovare/sperimentare il linguaggio più

---

11 H. Schwedt, *Die Römischen Inquisition. Kardinäle und Konsultoren 1601 bis 1700*, Freiburg im Breisgau, Verlag Herder, 2017.

12 H. Schwedt, *Die Anfänge der Römischen Inquisition. Kardinäle und Konsultoren 1542 bis 1600*, Freiburg im Breisgau, Verlag Herder, 2013.

consono. Senz'altro una responsabilità scientifica, ma soprattutto un dovere civile e morale per eludere un pericoloso fenomeno che attanaglia la nostra contemporaneità, come sottolinea Adriano Prosperi rifacendosi alle profonde riflessioni di Giuliano Procacci: «l'invenzione del passato come metodo corrente per elaborare società umane impermeabili l'una all'altra, veri e propri individui che non possono assumere la carta d'identità di un altro individuo».<sup>13</sup>

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net).**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo [redazione@giornaledistoria.net](mailto:redazione@giornaledistoria.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

---

13 A. Prosperi, *Identità. L'altra faccia della storia*, Bari-Roma, Laterza, 2016, p. 91; G. Procacci, *Carte d'identità. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, Roma, Carocci, 2004.